

Arno Borst

IL TERREMOTO DEL 1348

*Contributo storico  
alla ricerca sulle catastrofi*



PIETRO LAVEGLIA EDITORE s.a.s.

## Indice generale

Prefazione di <i>R. Delle Donne</i> .....	pag. 5
1. Introduzione attuale .....	» 17
2. Testimoni oculari .....	» 22
3. Orientamenti teorici .....	» 28
4. Ripercussioni pratiche .....	» 35
5. Rappresentazioni letterarie .....	» 41
6. Valutazione storica .....	» 47
7. Conclusione attuale .....	» 52
Indice dei nomi di persona e di luogo .....	» 59

## Prefazione

*The historical sense involves a perception, not only of the pastness of the past, but of its presence... And we are not likely to know what is to be done unless we live in what is not merely the present, but the present moment of the past...*

T.S. Eliot, *The Sacred Wood*

1. Il saggio, il saggio storico nello specifico, cresce sull'ermeneutica delle fonti e, facendosi forma conoscitiva, si configura come uno specifico genere espressivo, partecipe della creazione letteraria, e tuttavia da essa distinto «in nome dell'ordine»<sup>1</sup>. Esso può dunque avere la forza rievocativa di un romanzo, a condizione che non snaturi la sua struttura in un'eterogenea ed ibrida unione di artisticità indefinita e di pensiero impreciso. Ne è riprova questo studio di Arno Borst, qui presentato al lettore italiano, che sublima il rigore della ricognizione analitica in una ricerca espressiva di puntuale essenzialità. Caratterizzato da un'inconsueta misura di pensiero e di giudizio, questo saggio appare poco incline ad un impressionismo intellettuale che, per quanto ricco di intuizioni e suggestioni, suggerisce senza dimostrare, pur non rinunciando alla pretesa della dimostrazione oggettiva. Del suo autore sembra opportuno richiamare alla memoria alcuni dati bio-bibliografici.

Arno Borst è nato nel 1925 ad Alzenau nella Spessart, dove suo padre era insegnante. Egli ebbe a ricordare che da lui, già «primo sprone alla lettura delle opere della *Weltliteratur*», aveva appreso «quell'amorevole sollecitudine per il particolare storico» che traspare in tanta parte delle sue opere<sup>2</sup>. Ricevette la prima formazione, umanistica, all'Augustiner Gymnasium di Münnerstadt. Dopo la guerra, che lo portò in vari paesi d'Europa, studiò storia, latino e germanistica a Monaco e a Gottinga, dove si laureò discutendo con Hans Heinrich Schaefer e Percy Ernst Schramm una tesi sull'eresia catarra, che fu subito apprezzata dagli specialisti per la completezza e l'acutezza dell'analisi, da un pubblico più vasto per la perspicuità dell'espressione e la nitidezza del pensiero<sup>3</sup>. Fu Schaefer ad accen-

<sup>1</sup> Quest'espressione è ripresa dall'opera di G. LUKÁCS, *L'anima e le forme*, (or. ted. 1911), Milano, Sugar, 1972<sup>2</sup>, p. 14.

<sup>2</sup> Il padre è ricordato più volte; in particolare nella *Vorwort* al primo volume di *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Bd. I-IV, Stuttgart, 1957-63.

<sup>3</sup> *Die Katharer* (MGH *Schriften* 12), Stuttgart, 1953 (trad. franc. 1974; giapp. 1975).

dere in lui quell'interesse per il nesso tra lingua, religione e *Weltgeschichte*, che maturerà poi, dopo anni d'intensa collaborazione con Herbert Grundmann a Münster, nel 1956-57, nella sua tesi di libera docenza su *La costruzione della torre di Babele*. Sollecitato da un problema già emerso nel corso delle sue ricerche sui catari — la diffusione bimillenaria del *topos* secondo cui le lingue sarebbero 70 o 72 —, egli ricostruisce in quest'opera monumentale, in sei tomi, la storia delle diverse opinioni sull'origine e la molteplicità delle lingue e dei popoli, dalle più antiche civiltà agli anni '60 del nostro secolo, evidenziando come anche gli eventi più nebulosi della preistoria dell'uomo possano trasformarsi in forze storiche, sol che riescano ad impadronirsi dell'umana fantasia<sup>4</sup>. Anni dopo, in una discussione del gruppo *Poetik und Hermeneutik* sul concetto storico di *evento*, forse riprendendo il filo ideale di queste riflessioni e portandone radicalmente a compimento le premesse implicite, Borst sostenne, commentando il celebre inizio della «quarta inattuale» di Nietzsche, che un fatto (*Sachverhalt*) storico diviene evento storico solo tramite l'intervento interpretativo (*sinngebend*) del testimone oculare e poi dello storiografo; e in tal modo, pur se non annullava, certo superava ermeneuticamente la differenza aristotelica tra lo storico, il cui compito sarebbe quello di rappresentare le cose così come sono state (*τὰ γενόμενα*), ed il poeta, cui sarebbe consentito plasmarle come avrebbero potuto o dovuto essere (*τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἶδος ἢ τὸ ἀναγκάϊον*)<sup>5</sup>.

Nel 1962 egli viene chiamato ad insegnare storia medievale e moderna all'università di Erlangen, dove rende omaggio al *Genius loci* con uno studio sulle leggende di Sebald nella storia medievale di Norimberga<sup>6</sup>; nel 1968, auspice Waldemar Besson, diviene pro-

Cfr., tra gli altri, il giudizio di HERBERT GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, (or. ted. 1961), Bologna, Il Mulino, 1974, p. 448.

<sup>4</sup> A quest'opera è stato assegnato nel 1957 il premio per la medievistica della «Deutsche Forschungsgemeinschaft», nel 1966 quello della «Göttinger Akademie der Wissenschaften. Philologisch-historische Klasse».

<sup>5</sup> A. BORST, *Das historische >Ereignis<*, in *Geschichte - Ereignis und Erzählung*, a cura di R. KOSELLECK e W.D. STEMPEL (Poetik und Hermeneutik 5), München, 1973, p. 539. ARISTOTELE, *Poetica*, 9, 1451 a 36 - b 5.

<sup>6</sup> *Die Sebaldslegenden in der mittelalterlichen Geschichte Nürnbergs*, in «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», 26 (1967), pp. 19-178. Di questi anni, del 1963, è anche il contributo di Borst, *Movimenti religiosi e spirituali nell'alto Medioevo*, in *I propilei. Grande Storia Universale*, a cura di G. MANN, A. HEUSS, A. NITSCHKE, vol. V (or. ted. 1963), Milano, Mondadori, 1968, pp. 563-653. Questo saggio, insieme con la conferenza su *Storia e lingua nell'Enciclopedia di Isidoro di Siviglia*, tenuta-

fessore a Costanza, dove tuttora esercita il suo magistero. In questo periodo vedono la luce numerosi libri e saggi, tra cui *Forme di vita nel Medioevo*, una ricostruzione di quei «modi comportamentali socialmente in uso» che, pur lasciandosi «riempire dei contenuti più diversi, [...] sopravanzano in durata gli umori dei singoli, spesso il mutare delle loro comunità, e contribuiscono, più di quanto Cicerone ed Agostino volessero scorgere, ai successi e alle sconfitte della vita e della storia»<sup>7</sup>. Elaborato in costante dialogo con le fonti documentarie e letterarie, in un serrato confronto interdisciplinare con le scienze antropologiche, sociologiche e psicologiche che in Germania ha ben pochi precedenti, quest'opera diviene, da una particolare angolazione prospettica, un'amplissima panoramica della civiltà medievale, a noi resa più gradevolmente accessibile dai sobri commenti e dalla discrezione interpretativa che accompagna e sostanzia il flusso narrativo dell'esposizione. Di questi stessi anni sono anche gli articoli e gli interventi venuti poi a confluire in *Conversazioni sugli svevi*, tra cui l'ormai celebre conferenza inaugurale su *Gli svevi e l'Europa* pronunciata in apertura della mostra di Stoccarda sull'*Età degli svevi* (1977)<sup>8</sup>. In alcuni di essi comincia anche ad affiorare un interesse di Borst per la storia regionale (*Landesgeschichte*), intesa nel suo senso più ampio, che si rivelerà poi appieno, oltre che nelle ricerche di storia alpina, nella sua storia del monachesimo, tra il VII ed il XVI secolo, nell'area del lago di Costanza<sup>9</sup>. In questo volume, prendendo le distanze da ogni prospettiva astrattamente *universalgeschichtlich*, ricostruisce l'inverarsi del monachesimo occidentale, il suo operare in un ambiente considerato geograficamente e storicamente omogeneo già da una lunga tradizione storiografica. Ponendo a centro della sua ricerca il condensarsi e precipitare della storia di quei secoli nelle biografie individuali di venti monaci e monache vissuti in questa regione, egli sottolinea gli im-

I'8 maggio 1965 a Roma, a Palazzo Borromini, e pubblicata in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 77 (1965), pp. 1-20, sono gli unici scritti di Borst tradotti in italiano.

<sup>7</sup> *Lebensformen im Mittelalter*, Frankfurt-Berlin-Wien, 1979<sup>2</sup> (1973<sup>1</sup>), p. 14.

<sup>8</sup> *Reden über die Staufer*, Frankfurt-Berlin-Wien, 1978; *Die Staufer und Europa*, pp. 9-26.

<sup>9</sup> *Alpine Mentalität und europäischer Horizont im Mittelalter*, in «Schriften des Vereins für Geschichte des Bodensees und seiner Umgebung», 92 (1974), pp. 1-46; *Der Wandel geistiger Horizonte und Bewegungen in der alpinen Umwelt vom 11. zum 16. Jahrhundert*, in AA.VV., *Le Alpi e l'Europa*, IV, Bari, Laterza, 1975, pp. 1-26; *Mönche am Bodensee 610-1525*, Sigmaringen, 1978.



pulsi delle comunità monastiche sulla vita religiosa, spirituale, sociale, economica e politica dei laici, così come gli inevitabili fenomeni di retroazione, di *feedback*. Quest'opera, che ha ottenuto ben più d'un riconoscimento per la qualità della sua prosa, avvicina ineludibilmente Borst a quel «ritorno al racconto» cui non molti anni fa Lawrence Stone dedicava un saggio, e lo riconferma, ancora una volta, come una delle voci più consapevolmente partecipi del dibattito storiografico internazionale<sup>10</sup>.

I suoi studi più recenti lo hanno inoltre spinto ad approfondire quella singolare figura di scienziato che fu Hermann il paralitico, monaco dell'abbazia di Reichenau, e a soffermarsi sull'aritmomachia medievale<sup>11</sup>.

2. L'attenzione rivolta alla storia regionale trova conferma nell'interesse che Borst rivela per il terremoto che devastò la Carinzia il 25 gennaio 1348. Le basi di questo articolo son preparate di lunga mano nelle ricerche che egli aveva dedicato alla regione alpina e agli autori che di essa avevano trattato. A spingerlo al lavoro, ancor

<sup>10</sup> Il libro ha ottenuto nel 1979 il *Bodensee Literaturpreis* della città di Überlingen, e nel 1982 il prestigioso *Sigmund-Freud-Preis für wissenschaftliche Prosa* della «Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung». Le *Laudationes* tenute da BRUNO BOESCH e da HARALD WEINRICH sono ora rispettivamente in *Bodensee Literaturpreis der Stadt Überlingen 1979 für Arno Borst*, Sigmaringen, 1980, pp. 17-25, e in «Jahrbuch der Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung», (1982) II, pp. 66-70. Il saggio di STONE, *Il ritorno al racconto: riflessioni su una nuova vecchia storia*, apparso nel novembre 1979 su «Past and Present: A Journal of Historical Studies», è accessibile al lettore italiano in *Viaggio nella storia*, Bari, Laterza, 1987, pp. 81-106. L'ampia discussione svoltasi in Germania sulla "narrazione" in storia la si ritrova raccolta, nei suoi contributi più significativi, oltre che nel già citato *Geschichte - Ereignis und Erzählung*, nei due volumi collettanei *Theorie und Erzählung in der Geschichte*, a cura di J. KOCKA e TH. NIPPERDEY, München, 1979, e *Formen der Geschichtsschreibung*, a cura di R. KOSELLECK, H. LUTZ e J. RÜSEN, München, 1982 (rispettivamente Bd. 3 e 4 di *Theorie der Geschichte. Beiträge zur Historik*); il lettore italiano può inoltre ricorrere a J. RÜSEN, *Narratività e modernità nella storia*, in *La teoria della storiografia oggi*, a cura di P. ROSSI, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 197-204.

<sup>11</sup> *Ein Forschungsbericht Hermanns des Lahmens*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 40 (1984), H.2, pp. 379-477; *Das mittelalterliche Zahlenkampfspiel*, Heidelberg, 1986; *Was uns das Mittelalter zu sagen hätte. Über Wissenschaft und Spiel*, in «Historische Zeitschrift», 244 (1987), pp. 537-555. Dal 1982 Borst è membro della «Accademia delle Scienze di Heidelberg» e dal 1983 della direzione centrale dei «Monumenta Germaniae historica». Nel 1986 ha ottenuto la Carl-Friedrich-Gauss-Medaille della «Braunschweigische Wissenschaftliche Gesellschaft»; il 20 novembre 1986 il premio dello «Historisches Kolleg»; in questa occasione HORST FUHRMANN ha pronunciato una *Laudatio auf Arno Borst*, ora in «Historische Zeitschrift», 244, cit., pp. 529-535.

sotto l'impressione delle catastrofiche notizie del recente sisma irpino, fu l'invito di Thomas Ellwein a tenere una relazione, nel gennaio 1981, al «VII. Konstanzer Verwaltungsseminar» incentrato sul tema *L'imprevisto e l'amministrazione pubblica*. Di tali circostanze concorrenti alla sua composizione restano evidenti segni nell'incisiva rapidità del dettato e nel tono partecipe del saggio apparso poi nel dicembre di quell'anno sulla «Historische Zeitschrift», e che qui viene presentato in traduzione italiana con l'aggiunta di alcune pagine inedite sul Petrarca<sup>12</sup>.

Solo da pochi anni, prima in Inghilterra, poi in Francia, Spagna e Italia (Ambraseys, Durton, Guidoboni, Melville, Molin, Muñoz, Vogt ecc.), lo studio della sismicità storica ha richiamato l'attenzione di numerosi ricercatori, raccolti per lo più in gruppi di lavoro multidisciplinari formati da geofisici e storici, ingegneri e geologi, intenti ad ampliare le conoscenze scientifiche relative all'attività delle strutture sismogenetiche, per poter così valutare il grado di vulnerabilità sismica di ciascun paese, di ciascuna regione. Tale incontro fra discipline storiche e scienze della terra è stato favorito dalla sovrappiùta consapevolezza della necessità della rilevazione diacronica dei dati desunti dall'osservazione dei testimoni oculari per poter conoscere l'interazione tra terremoto e territorio, per individuare le peculiarità locali di propagazione dell'energia e le sue eventuali amplificazioni o attenuazioni, per non incorrere, sotto l'influsso di troppo rigidi modelli geomorfologici, in un'illegittima interpolazione dei valori d'intensità nel tracciare le isosisme. La raccolta di dati macrosismici e l'estensione nel tempo di tali conoscenze tendono tuttavia anche a stimolare la crescita e la diffusione d'una cultura del terremoto, così che le scarse conoscenze e il compiaciuto catastrofismo non continuino ad alimentare il pregiudizio che i fenomeni sismici siano eventi oscuri ed imprevedibili, «dagli esiti fatalmente calamitosi», e per ciascun territorio si «delinei una sorta di anamnesi della pericolosità sismica»<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> *Das Erdbeben von 1348. Ein historischer Beitrag zur Katastrophenforschung*, in «Historische Zeitschrift», 233 (1981), pp. 529-569. L'autore ha inoltre titolato per questa traduzione i singoli paragrafi.

<sup>13</sup> E. GUIDOBONI, *Premessa*, in *Il terremoto di Rimini e della costa romagnola: 25 dicembre 1786*, a cura di E. GUIDOBONI e G. FERRARI, Bologna, Società di Geofisica Applicata, 1987, p. 12. Questa consapevolezza ha recentemente portato anche alla compilazione di cataloghi sismici: *Atlas of isoseismal maps of italian earthquakes*, a cura di D. POSTPISCHL, Bologna, 1985; *Atlante della classificazione sismica nazionale*, a cura di R. DE MARCO, Roma, 1987.

D'altra parte, nel nostro paese, questi impulsi alla ricerca catalizzati dai geofisici si sono affiancati ad un interesse più squisitamente storico, propiziato dal recupero nelle vicende della storia delle dinamiche ambientali già care a Lucien Febvre, e maturato in seguito al più recente ripensamento, ancora di marca francese (E. Morin, E. Le Roy Ladurie, P. Nora ecc.), della nozione di *événement*, non più inteso come il repentino e, per lo più, inatteso baluginio dell'azione politica, ma come elemento di un sistema che ingloba le strutture, e che con la sua incidenza è in grado di sollecitarle e trasformarle, rivelandone al tempo stesso l'articolazione e le tensioni interne. La temperie culturale che ne è seguita, sovralimentata da un vivace dibattito sulla teoria delle catastrofi, ha favorito lo studio dei movimenti tellurici del passato non solo come fenomeni naturali ma anche sociali, e promosso l'analisi delle loro ripercussioni sulla mentalità, la cultura, l'economia, la politica e le istituzioni del tempo. Di questi ultimi anni sono infatti le ricerche di Emanuela Guidoboni sui terremoti di Ferrara del 1570-74, di Rimini del 1786 e sul presunto sisma di Issime del 1600-1601; il libro di Augusto Placanica sui comportamenti collettivi, le riflessioni e i pregiudizi sulle cause e gli effetti del terremoto calabro-messinese del 1783; il meditato saggio di Piero Bevilacqua sulle ripercussioni politiche e sociali dei cataclismi nella storia del Mezzogiorno, e in particolare di quello calabro del 1783; e l'ampia ricostruzione di Bruno Figliuolo della genesi e diffusione del «mito» del sisma napoletano del 1456 nella tradizione storiografica. Sono da aggiungere, inoltre, gli articoli di Carmine Currò, di Graziano Ferrari, di Silvia Grassi Fiorentino, di Elisa Novi Chavarria, e di tanti altri che non è qui possibile ricordare<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> E. GUIDOBONI, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, in «Quaderni Storici», n. s., 55 (1984): *Calamità/Paure/Risposte*, a cura di G. CALVI e A. CARACIOLO, pp. 107-135; *Il terremoto di Rimini* cit.; E. GUIDOBONI, *Immagini e interpretazioni di fenomeni naturali: il terremoto di Issime del 1600-1601*, in «Quaderni Storici», n. s., 60 (1985): *Terremoti e storia*, a cura di E. GUIDOBONI, pp. 811-838; A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino, Einaudi, 1985; P. BEVILACQUA, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, in «Laboratorio Politico», 5.6 (1981): *Catastrofi e trasformazione*, pp. 177-219; B. FIGLIUOLO, *Il terremoto napoletano del 1456: il mito*, in «Quaderni Storici», 60, cit., pp. 771-801. Tra loro ineguali per valore scientifico i contributi di: C. CURRÒ, *Il culto dei santi protettori contro il terremoto nel Salernitano*, in «Sociologia. Rivista di Scienze Sociali dell'Istituto Luigi Sturzo», XVII (1983), n. 3, pp. 155-189; G. FERRARI, *Le perizie Morigia e Valadier, e I campi macrosismici dei terremoti della costa romagnola*, in *Il terremoto di Rimini* cit., pp. 103-122 e 127-142; S. GRASSI FIORENTINO, «Nella



L'intervento di Borst viene ad inserirsi in una discussione già in corso, richiamando l'attenzione su un evento a torto trascurato dalla ricerca storica e naturalistica, mentre ebbe vasta eco nell'Europa del XIV secolo, dal momento che le Alpi erano allora tutt'altro che una regione marginale o semplice barriera naturale. Il suo contributo è tanto più significativo in quanto costituisce un *aperçu*, un penetrante e sintetico sguardo negli studi che in Germania si vanno svolgendo su questi temi. Inoltre, assumendo diversamente dai saggi italiani una prospettiva di lungo periodo, esso lascia emergere, con ricchezza problematica, il lento mutare degli atteggiamenti mentali al cospetto dei fenomeni naturali.

3. «Se oggi sopravviene un cataclisma, esso viene discusso dall'opinione pubblica con toni così accesi, come se in passato non ne fossero mai avvenuti. Poi il suo ricordo viene precipitosamente scacciato dalla coscienza collettiva, come se simili eventi non dovessero più verificarsi»<sup>15</sup>. In apertura del suo saggio sul terremoto del 1348, Arno Borst segna il *plafond*, il limite massimo delle reazioni collettive che, in età moderna, si susseguono al sopraggiungere d'una catastrofe naturale, e ne delinea concisamente i tratti psicologici. La portata di quest'evento, pur se limitata e circoscritta, viene spesso ad interrompere continuità plurisecolari nell'organizzazione dello spazio; quest'«irripetibile» esperienza di terrore si impone come una rottura nel tempo e nello svolgimento lineare della storia; come una deflagrante discontinuità nella vita dei singoli, della comunità, della società, di cui urge reperire il senso, prima di consentire al suo ricordo di ancorarsi nelle silenziose profondità della coscienza individuale e collettiva. Dinanzi all'onnipotenza del reale, a cui da sempre l'uomo ha cercato di reagire elaborando racconti mitici, dando così inizio al «processo di razionalizzazione del mondo»<sup>16</sup>, ricompare la

*sera di Domenica...». Il terremoto del 1703 in Umbria: trauma e reintegrazione*, in «Quaderni storici», 55, cit., pp. 137-154; E. NOVI CHAVARRIA, *I "tremuoti" della Calabria del 1638*, in «Prospettive Settanta», 3.4 (1985), pp. 362-377. Vorrei ancora menzionare: L. DUFOUR, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in *Storia d'Italia*, Annali 8: *Insediamenti e territorio*, a cura di C. DE SETA, Torino, Einaudi, 1985, pp. 473-498; *Tremblement de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, a cura di C.A. LIVADIE, Napoli, Centre Jean Bérard, 1986; incentrate sull'analisi di aree italiane, queste opere sono state attivamente partecipate nel consolidare l'interesse per le implicazioni storico-sociali dei fenomeni geofisici.

<sup>15</sup> A. BORST, *Il terremoto del 1348*, *infra*, p. 17.

<sup>16</sup> Per questa interpretazione del mito cfr. H. BLUMENBERG, *Arbeit am Mythos*,

paura, nella sua forma più immediata. Quella stessa che, col progressivo rifiuto dell'individuo ad autointerpretarsi sulla base di ambiti semantici ed assiologici d'origine teologica, aveva spinto ad un atteggiamento aggressivo, di autoaffermazione (*Selbstbehauptung*), nei confronti della natura, e che poi, sostanzialmente disassimilata, era stata anabolizzata mediante le scienze, le tecniche, le ideologie e le soluzioni politiche proprie dell'età moderna<sup>17</sup>. Ora, — ci suggerisce Borst —, anch'essa contribuisce a svelare che l'idea stessa di Modernità altro non è che un mito, basato sull'eroica figura dell'uomo capace di farsi, in forza della sua essenza «politica», signore della natura e della propria storia.

Certo, Borst attribuisce le «controfinalità» del Progresso al *μυθολόγημα*, al racconto favoloso dell'*homo faber*, alla fiducia, per dirla con Carl Schmitt, «in una metafisica attivistica, alla fede in una potenza e in un dominio sconfinato dell'uomo sulla natura, e quindi anche sulla *physis* umana», e sottolinea, con l'inizio dell'età moderna, lo stravolgimento in senso competitivo ed individualistico delle radici cooperative e comunitarie delle relazioni umane<sup>18</sup>. Ma in lui non vi sono affatto quel *Kulturpessimismus*, quel rifiuto della tecnica e quell'anticapitalismo romantici che furono diffusi in Germania tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, e che costituirono un substrato umorale che, di là dalla coerenza concettuale, traspare talvolta persino nelle opere di Walther Rathenau, Georg Simmel, Werner Sombart, Max Weber, che influenzò profondamente filosofi e storici, tra loro assai diversi per età, formazione e ideologia, come il giovane György Lukács, Ernst Bloch, Walter Benjamin, Otto Seeck, Eduard Meyer, Eduard Schwartz, e trovò poi il suo punto di cristallizzazione e, al tempo stesso, di massima risonanza nel *Tramonto dell'Occidente* (1918-22) e nel conseguente dibattito sull'antitesi *Kultur-Civilisation*<sup>19</sup>. Simili posizioni,

Frankfurt am M., 1979, che è partecipe d'un dibattito che su questo tema ha assunto nella cultura tedesca degli ultimi anni notevole rilievo culturale.

<sup>17</sup> Su queste tematiche, come è noto, già da alcuni decenni si svolge in Germania una accesa discussione, secondo coordinate, ormai classiche, delineate dalle categorie ermeneutiche di "secolarizzazione" (K. LÖWITH) e "legittimità" (H. BLUMENBERG). Alle pp. 314 ss. di *Critica dell'esistenza storica*, (or. ted. 1960), Napoli, Morano, 1967, sembra voler rimandare Borst quando cita LÖWITH in conclusione della sua conferenza su *Storia e lingua* cit., p. 20.

<sup>18</sup> C. SCHMITT, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni*, in *Le categorie del «politico»*, (or. ted. 1932<sup>3</sup>), Bologna, Il Mulino, 1972, p. 181. A. BORST, *Der Ritt über den Bodensee*, in *Bodensee Literatur* cit., p. 33.

<sup>19</sup> Alla presenza dell'opera spengleriana nella formazione dello stesso Herbert

di cui è difficile non scorgere le tarde propaggini nella Germania di anni a noi più vicini, hanno rappresentato, nelle loro formulazioni più coerenti, una critica radicale agli aspetti meccanizzati e burocratizzati della Modernità. Tuttavia, talora, non era loro estranea una visione nostalgica, dalle ascendenze tolstojane, per il carattere organico e fortemente integrato della civiltà preindustriale, in cui appariva ancora intatto il legame fra l'uomo, la natura, la comunità. Da tali atteggiamenti emotivamente retroversi Borst ha ripetutamente preso le distanze<sup>20</sup>. Di natura diversa sono le sollecitazioni che lo inducono all'analisi del Medioevo.

Se solo pochi continuano a ritenere che sia possibile volgersi al passato e scorgervi la «preistoria dell'oggi» che, in corsa affannata ma ininterrotta verso il presente, procede sull'ampio e rettilineo viale (*Pappenallee*) della storia; se non è più pensabile arrestarsi in un qualsiasi punto del suo corso «senza mai perder di vista il presente»; lo storico dovrà avvicinarsi al passato con la consapevolezza di trovarsi forse di fronte ad «esiti e nessi in sé racchiusi», lontani nel tempo, che nell'indagine storica tendono a coagularsi in modelli tipologicamente compiuti<sup>21</sup>. Certo, egli saprà accostarsi agli uomini che si mossero in quel che, ancor pochi anni fa, appariva come il «vasto dominio del passato» con *pietas*, con ermeneutica disponibilità al dialogo, all'ascolto delle loro voci che la Tradizione ha flebilmente tramandato, non credendo di possedere un sapere preliminare circa i loro pregiudizi, bensì dichiarando e mettendo in gioco i propri<sup>22</sup>. Tuttavia, egli che ha nietzscheanamente allenato il suo occhio a riconoscere nella Tradizione le incrinature, i cedimenti, persino le «improbabilità del suo costituirsi», sarà anche pronto a reperire criticamente la singolarità degli avvenimenti al di fuori di ogni continuità ideale, a riconoscerne e a seguirne, con affinata tecnica, le deboli tracce involontarie<sup>23</sup>.

Grundmann accenna *en passant* A. BORST, *Herbert Grundmann (1902-1970)*, ora in H. GRUNDMANN, *Ausgewählte Aufsätze*, T.1: *Religiöse Bewegungen* (MGH Schriften 25), Stuttgart, 1976, pp. 1-25, e in particolare a p. 3.

<sup>20</sup> La posizione di Borst è chiara: cfr. *Das historische >Ereignis<* cit., p. 540; *Lebensformen* cit., p. 675 s.; *Mönche* cit., p. 16.

<sup>21</sup> A. BORST, *Fragen zum Beginn der Historie*, in *Geschichte-Ereignis* cit., p. 443.

<sup>22</sup> L'espressione «vasto dominio del passato» è adoperata con *intentio* critica da H. ARENDT, *Tra passato e futuro*, (or. amer. 1961), Firenze, Vallecchi, 1970, p. 104. Per la disponibilità al dialogo e all'ascolto d'uomini d'età passate cfr. A. BORST, *Mönche* cit., p. 17; IDEM, *Der Ritt* cit., p. 38; IDEM, *Ein Totengespräch*, in «Jahrbuch der Deutschen Akademie» cit., pp. 71-78; IDEM, *Was uns das Mittelalter* cit., p. 554 s.

<sup>23</sup> Con «deboli tracce involontarie» si fa qui riferimento soprattutto a quegli ele-



Perché il fluido ed osmotico divenire della storia non appaia dissolto in serie parallele ed infinite di eventi puntiformi, o prosciugato in una rigida ed ininterrotta sequenza di strutture e di *Weltanschauungen*, adagiate su generiche costanti antropologiche, oppure ontologizzate in una presunta estraneità reciproca, in una immobile ed irrelata «alterità», si impone allo storico, come suo ulteriore compito, la comparazione costante tra i diversi fenomeni, tra i diversi momenti del passato, così da lasciar riconoscere, di là dalle irriducibili peculiarità, le analogie, gli sviluppi storici, le fratture strutturali<sup>24</sup>. Ne scaturisce un uso critico della storia verso il presente: se avvicinate e rapportate ad esso, le realtà passate contribuiscono infatti a lacerare quel velo d'apparente astoricità che caratterizza le moderne società industriali, a restituir loro il dinamismo e il senso delle possibili alternative, a sradicare quel «pregiudizio del nostro tempo che esso sia incomparabile e commensurabile esclusivamente al proprio futuro»<sup>25</sup>. Questa funzione critica, riconosciuta alla storia nella misura in cui essa pone le basi per allungare lo sguardo oltre l'ambito ristretto del contemporaneo, induce anche ad individuare e a soffermarsi su eventi del passato di cui la Tradizione ha «smarrito» il ricordo, ma la cui eco, già forte per gli uomini d'un tempo, tuttora ci raggiunge con l'urgenza dei problemi irrisolti. Il terremoto del 1348 e le complesse vicende della sua recezione, immediata e nel corso dei secoli successivi, acquistano in tal modo un valore paradigmatico: la liquidazione del ricordo non appare più come il prodotto d'un'immutabile legge naturale, ma come una tendenza di cui è possibile tracciare genealogicamente la storia, come l'epifenomeno d'una costellazione storica che, facendo dell'immediato presente il suo orizzonte di pensiero, sacrifica la «libertà della memoria» alle angustie della *Zweckrationalität*<sup>26</sup>.

ROBERTO DELLE DONNE

menti extralinguistici (reperti archeologici ecc.), alla cui analisi dedica grande interesse la moderna storiografia, ma che non sembrano esser tenuti in debito conto dall'ermeneutica filosofico-letteraria nel delineare le modalità secondo cui si costituisce il nostro rapporto con il passato. Cfr. su questo punto le obiezioni mosse da BORST ad Hans Robert Jauss in *Das historische >Ereignis<* cit., p. 538 s.

<sup>24</sup> Sulla necessità del confronto tra le epoche storiche cfr. A. BORST, *Fragen zum Beginn* cit., p. 443; IDEM, *Lebensformen* cit., p. 25 s.; IDEM, *Il terremoto*, *infra*, p. 21; IDEM, *Was uns das Mittelalter* cit., p. 553.

<sup>25</sup> A. BORST, *Il terremoto*, *infra*, p. 53.

<sup>26</sup> Su «La libertà della memoria» cfr. l'omonimo saggio di M. DEL TREPPO, ora in M. CEDRONIO, F. DIAZ, C. RUSSO, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli, Guida, 1977, pp. VI-LI.